

[Home](#) > [Senza categoria](#) > “Come diventare se stessi” di David Lipsky & David Foster Wallace

“Come diventare se stessi” di David Lipsky & David Foster Wallace

17 novembre 2011 [subliminalpop](#) [Lascia un commento](#) [Vai ai commenti](#)



Come diventare se stessi

di David Lipsky & David Foster Wallace

- minimumfax -

(traduzione di Martina Testa)

Non credo che gli scrittori siano *più intelligenti* delle altre persone. Penso solo che possano essere più interessanti nella loro stupidità, o nella loro *confusione*.

*

Sento che quella pagina, che quella pagina è una cosa viva. Con la quale ho un rapporto di cui devo prendermi cura.

*

Be', penso che essere timidi significhi sostanzialmente essere talmente concentrati su se stessi che diventa difficile stare in compagnia della gente. Per esempio, se passo del tempo con *te*, non riesco neanche a capire se mi stai simpatico o antipatico, perché sono troppo occupato a chiedermi se io sto simpatico a te.

[...]

... per chi scrive parte della motivazione sta nel fatto di imporre se stesso e la propria coscienza agli altri. C'è un'arroganza *incredibile* anche solo nel provare a scrivere qualcosa; figuriamoci nell'aspettarsi che qualcuno paghi dei soldi per leggere quello che hai scritto.

*

Penso che uno dei motivi per cui mi sento vuoto dopo aver guardato un sacco di tv, e una delle cose che rende seducente la tv, è che ci dà l'illusione di entrare in rapporto con la gente. E' un modo per avere davanti qualcuno che parla e che mi intrattiene, ma che non mi richiede nulla.

*

Gli scrittori hanno la licenza e anche la libertà di mettersi seduti da una parte... di mettersi seduti da una parte, stringere i pugni e rendersi mostruosamente consapevoli delle cose che in genere noi percepiamo solo fino a un certo punto. E se uno scrittore fa bene il suo lavoro, in pratica non fa altro che ricordare al lettore quanto è intelligente - il lettore, intendo. Cioè, gli apre gli occhi su qualcosa che il lettore già sapeva prima. E la questione non è che lo scrittore ha maggiori capacità rispetto a una persona qualunque. E' che lo scrittore è pronto, secondo me, a tagliarsi fuori, a isolarsi da certe cose e sviluppare... e *pensare*, tutto qui, pensare molto intensamente. Cosa che non tutti possono permettersi il lusso di fare. Ma ti dico la verità, guardarmi in giro per la stanza e dare automaticamente per scontato che tutto il resto dei presenti siano meno consapevoli di me, o che la loro vita interiore sia in qualche modo meno ricca, meno complicata, o percepita con meno intensità della mia, mi rende uno scrittore meno bravo. Perché significa che la mia sarà un'esibizione per un pubblico senza volto. invece che il tentativo di fare

conversazione con una persona.

*

... a me sembra che questa sia una generazione più triste, e più affamata. E la cosa che mi fa paura è che, quando arriveremo noi al potere, quando saremo noi quelli di quarantacinque, cinquantanni, non ci sarà nessuno... nessuno più anziano... non ci saranno persone più anziane di noi che si ricorderanno la Grande Depressione, o la guerra, persone che hanno alle spalle sacrifici considerevoli. E non ci sarà più nessun limite ai nostri, come dire, *appetiti*.

*

I vecchi trucchetti sono stati esauriti, e secondo me la lingua deve trovare nuovi modi per attirare il lettore. Personalmente, sono convinto che molto dipenda dalla scelta della voce, dalla creazione di senso di intimità fra lo scrittore e il lettore. E, come dire, data l'atomizzazione e la solitudine della vita moderna, quella è la strada che ci si apre, e quello è il dono che possiamo offrire. Ma è una cosa molto personale, e ci saranno diciassette modi diversi per arrivarci.

*

... ecco, adesso ti dico una cosa che ti sembrerà davvero melensa. Ho una fiducia *incredibile*, da bambino di cinque anni, nel fatto che l'arte sia qualcosa di assolutamente magico.

E che la vera arte possa fare cose che *nient'altro* in tutto il *sistema solare* è in grado di fare. E che la roba bella sopravvivrà e verrà letta, e che nell'immenso processo di separazione del grano dal loglio, la merda andrà a fondo e la roba bella resterà a galla.

Postilla squisitamente PERSONALE

Sul finire del tour promozionale per l'uscita di *Infinite Jest*, David Lipsky passa cinque giorni consecutivi, a strettissimo contatto, con David Foster Wallace per scrivere un pezzo commissionatogli da Rolling Stone.

Questo libro rappresenta la trascrizione fedele dell'intervista, di quei giorni. E ok, Lipsky forse non è questo gran intervistatore, o magari non era così facile trovarsi davanti a DFW in quel momento, almeno a giudicare da queste pagine, ma lasciandolo da parte, cosa non poi così difficile da fare, quello che conta è quello che abbiamo davanti, quasi una sorta di monologo *wallaciano*.

Si parla un po' di tutto, dall'aver successo alla televisione, di cinema e musica, manie e solitudine, ma soprattutto di scrittura, scrittori e scrivere (e ancora una volta, poco importa la presenza di alcune ripetizioni).

Sul fatto che DFW fosse uno scrittore sublime, uno dei migliori della sua generazione, piaccia o non piaccia, non vi sono dubbi. La cosa più interessante però è sentire quanta umana debolezza e sensibilità ci fosse nell'uomo dietro e dentro lo scrittore, quanto quel *giocare* durante l'intervista con Lipsky o con il suo passato difficile, difficilissimo, ma anche con il suo presente, anch'esso poi non troppo semplice, sia parte non di una posa, ma di un non nascondersi nemmeno davanti ai propri lati più bestialmente umani.

[David Foster Wallace](#) dava tutto se stesso, non si risparmiava, nella vita come nella scrittura.

Scrivava con degli occhi e una voce che parevano una forma condensata della vita di chiunque: erano i pensieri che pensavi a metà, le scene di fondo che vedevi con la coda dell'occhio al supermercato e facendo avanti e indietro dal lavoro - e i lettori si accoccolavano negli anfratti e nelle radure del suo stile. - [David Lipsky](#)

Quando l'ho intervistato aveva l'aria, tipica degli scrittori, di chi non stacca mai del tutto dal proprio lavoro: una parte di lui avrebbe voluto scansarmi e raccontare la storia da solo. - [Jonathan Franzen](#)

Quando dei dati gli entravano in testa, sprizzavano immediatamente scintille. Un'elettricità incredibile, una comicità scatenata, un interesse e una curiosità enorme sul proprio posto nel mondo. Vedeva più fotogrammi per secondo di tutti noialtri, non si fermava mai. Divorava costantemente l'universo. - Mary Karr

[Qui](#) invece trovate alcune registrazioni originali di quella intervista (via [R4](#)).